

LA SOCIETÀ
REAGISCE

Sarà inaugurata a Cermenate e intitolata alla memoria di Giorgio Ambrosoli. Ospiterà una biblioteca specializzata, dedicata a Pippo Fava. L'adesione di aziende, comuni e sindacati

Sono a buon punto i lavori di sistemazione della villa sequestrata alla criminalità organizzata



I NUMERI

Oltre mille i beni confiscati ai clan

Sono 1.074 i beni confiscati alle mafie in Lombardia: solo in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania ce ne sono di più.

Una conferma della presenza massiccia delle cosche anche nella "locomotiva" d'Italia. Secondo i dati dell'Anbsc (Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata), ai clan trapiantati in Lombardia sono stati tolti 863 immobili e 211 aziende. La maggior parte (476 tra case e imprese) si trova in provincia di Milano.

Nel solo capoluogo ci sono 201 abitazioni sequestrate, 25 delle quali sono state affidate in gestione a istituzioni e associazioni. Le aziende milanesi confiscate sono 136, 61 delle quali sono tuttora nelle mani di amministratori giudiziari, nel tentativo di salvaguardarne il patrimonio e i posti di lavoro. Nel Comasco gli immobili sequestrati sono 57: uno di questi è stato consegnato al Comune di Cermenate e al Progetto san Francesco della Cisl per farne la sede del centro di alta formazione contro le mafie.

Secondo una recente stima, in Italia le confische degli ultimi anni hanno raggiunto un valore di oltre venti miliardi di euro. Ma il patrimonio delle mafie supera i mille miliardi, una cifra che basterebbe a coprire la metà del debito pubblico del nostro Paese.

Marco Birolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa della legalità

Sequestrata ai mafiosi diventerà un centro studi nazionale

DI MARCO BIROLINI

Una villetta confiscata ai clan si trasformerà entro pochi mesi nel primo centro studi italiano di alta formazione contro le mafie. Il progetto, avviato due anni fa dal Comune di Cermenate e dal Progetto San Francesco (il movimento per la legalità promosso dalla Cisl), prenderà forma nelle prossime settimane: il 15 gennaio saranno infatti avviati i lavori. Una promessa mantenuta, destinata a tracciare un solco profondo e importante in un territorio che si è reso conto di essere finito nelle brame dei clan e si ribella all'idea di diventare terra di conquista di 'ndrangheta e affini. Alla ristrutturazione partecipano l'Ance comasca e la Cna: costruttori edili e artigiani si sono schierati al

L'attività

Qui, primo caso in Italia, si farà alta formazione per contrastare la criminalità organizzata

fianco del sindacato perché hanno capito che gli affari delle cosche, per prima cosa, danneggiano l'economia sana e la libera concorrenza. L'obiettivo è simbolico, ma anche molto concreto: realizzare quello che sarà un vero avamposto contro le

infiltrazioni criminali in Brianza e non solo. Una bella prova di coesione sociale che gode anche del sostegno di Banca Etica, Deloitte e Italcementi: con una spesa iniziale di trentamila euro, il pianterreno sarà ridisegnato dall'architetto Caterina Biondi.

L'inaugurazione è prevista per il prossimo 1° maggio, data che non è stata scelta casualmente. «In prima linea contro i clan ci sono i lavoratori, che quotidianamente pagano le conseguenze dell'inquinamento dell'economia» puntualizza

Alessandro De Lisi, direttore nazionale del progetto San Francesco.

«Il centro studi - prosegue De Lisi - sarà dedicato alla memoria di Giorgio Ambrosoli e sarà una casa della legalità aperta a tutti. Vi troverà posto una biblioteca "specializzata" con molti volumi sulle mafie, dedicata a Pippo Fava. Ma sarà, soprattutto, il luogo dove terremo incontri, lezioni e seminari dedicati al tema della lotta alla criminalità organizzata». La villetta diventerà anche "l'epicentro del primo distretto italiano della legalità" che il Progetto San Francesco e ben trentadue comuni comaschi intendono costituire in tempi brevi. «Chiederemo il riconoscimento al prossimo presidente del Consiglio regionale - spiega De Lisi - Il distretto si fonderà su un disciplinare che

promuoverà tre misure necessarie e urgenti. La prima: equo canone per le imprese, in modo da allontanare speculazioni e rischio usura. Poi chiederemo di estendere la tracciabilità dei flussi finanziari anche alle opere di interesse pubblico, come ad esempio i centri commerciali. Varrà non solo per le aziende ma anche per i professionisti: in questo modo la trasparenza economica sarà totale. Infine, il distretto favorirà la creazione di una rete di microcredito per imprese e famiglie, che attinga a un fondo alimentato dal 35% dei soldi confiscati alle

Il progetto

Diventerà punto di riferimento di un distretto impegnato contro usura e infiltrazioni

mafie». Il messaggio è forte, chiaro e diretto: «Dobbiamo riprenderci i soldi dei clan e investirli per far ripartire la Lombardia».